

AMBIENTI E FIGURE DI TORINO VECCHIA

In una edizione di ottimo gusto l'editore torinese Lorenzo Rattero ha presentato in questi giorni una nuova opera di Carlo Merlini « Ambienti e figure di Torino vecchia », resosi già ben noto qualche anno fa pubblicando un altro volume dello stesso genere, « Palazzi e curiosità storiche torinesi ».

L'ultimo libro del Merlini è veramente di molto interesse, poichè esso presenta in pagine piane, senza pretese di letteratura ma d'altra parte con buona sobrietà e semplicità non sciatta, un quadro vasto e completo di quella che fu Torino in tempi andati; e c'è nel Merlini un amore per la città vecchia e tradizionale, una simpatia chiusa e gelosa per i momenti, le figure, i nomi, i luoghi tipici della passata Torino; amore e simpatia da cui tutta s'impronta la pittura delicata e attenta.

È chiaro che un'opera del genere non poteva astrarsi dalla storia, la quale spesso è presente e guida le vicende locali, spesso s'intravede per ceder il posto alle cronache del tempo, quelle più minute e meno severe, fornite di particolari gustosi, poco conosciuti. Si crea così un clima locale che è particolarmente aderente alla realtà di ieri, in modo che è sempre interessante per qualunque lettore rendersi conto del volto della vecchia e gloriosa città piemontese, che tanta importanza ebbe nello svolgimento della storia della risorgente Italia.

Merlini ha una predilezione per il « colore locale »; predilezione che qui dà gli sperati risultati, poichè non si può parlare di Torino di ieri senza far ampia menzione di quelle manifestazioni tipiche che ebbero vasta eco un po' da per tutto, così che il nome di Gianduja — oh nome caro anche alla nostra infanzia, nome legato a tante fantasticherie oggi crudamente naufragate e distrutte! — battè l'ale per tutta la penisola; così che Callianetto fu parola nota un po' a tutti, ed un'immagine bizzarra ne nacque, di questo paesotto importante per aver dato i natali alla più tipica maschera italiana.

Quante volte non ritorna alla penna del Merlini la parola « giocondità », o « svago », o « carnevale », o « burla », o « festa »; quante volte egli non descrive allegri episodi di una vita serena e fiera e sana. Ciò a dimostrazione di un carattere inconfondibile della nostra gente che sempre seppe conservare una sua letizia moderata e saggia, anche nei momenti fortunosi, anche quando fu mestieri difendere la propria terra dal nemico o lottare per la più alta causa nazionale.

Altro senso del Merlini è quello del « fiabesco »: dove può, ecco egli si abbandona con tutto piacere a fantasticare di fate e folletti, di romiti e guerrieri, di satana e di mendicanti misteriosi, di tesori e prodigi. E molto ci è gradito questo desiderio del Merlini di dar la parte dovuta alla signora fantasia, quella che tanto può e tanto

ha potuto sempre sulla nostra gente cara di Piemonte; gente fertile di fiabe e storie, gente che usa ancor oggi, forse, riunirsi intorno ai focolari d'inverno o nelle stalle chiuse e calde, per narrare, tra trasognanti occhi intenti, favole antiche e lontane, ereditate per intere generazioni.

Non sono trascurati i problemi dell'architettura della Torino di ieri. Il minuto descrittore di palazzi che fu nel precedente volume non dimentica se stesso qui, e spesso Merlini lungamente si sofferma a disegnare vuoi il castello di Rivoli, vuoi la Sagra di San Michele, vuoi la Palazzina di Stupinigi. Merlini ha per le costruzioni « storiche », e tipiche di Torino una simpatia non velata: ama quell'insiguarsi nel tempo di stili e forme che se non furono sempre le più felici ebbero tuttavia una certa loro grazia non negabile, un senso di equilibrio quasi mai offuscato.

Ma Merlini è uomo di cultura, e pur senza mai mostrare apertamente il suo sorriso, spesso riesce a darci l'esatto della sua valutazione di persone e cose con una vena di ironia che è fine e intelligente. Per fare un esempio a questo proposito vogliamo qui notare il capitolo quanto mai divertente su « Una strana proposta per collegare i portici »; qui il Merlini descrive con garbo e signorilità un episodio piuttosto buffo della vita di due valentuomini quali furono Luigi Torelli e Pietro Paleocapa, di cui premette qualche cenno biografico ad attestarne i meriti numerosi e vari, dappoichè, notate, « il progetto che rammenteremo non ha proprio nulla di decorativo: nulla che valga ad aumentare o a consolidare la fama dei due patrioti, e non si vorrebbe che qualcuno — Dio scampi! — ne tirasse errate conclusioni per un giudizio sugli uomini, il cui nome, ripetiamo, a ben altro si raccomanda ».

Ciò premesso egli si dà a descrivere certo arco di ferro, certe lunghe tettoie che avrebbero dovuto servire a coprire lo spazio interstanziale fra i due suddetti portici; e poi i capricci dei due illustri personaggi, incapponitisi in un progetto quanto mai bislacco e scontorto; tanto che, annota con qualche arguzia il Merlini, « per vari lustri il Torelli ci insistè, e anche tornando a Torino nel '77 (la prima idea in proposito era balenata al Torelli stesso nel 1854!) si dava a far calcoli ». Così quasi in ogni parte il libro ultimo del Merlini si fa leggere rapidamente, per certa sua innegabile piacevolezza ed eleganza di disegno e di linee. Libro che riuscirà particolarmente gradito a chi oggi non è più giovane e ritrova fra queste pagine tempi più vicini alla propria giovinezza; ma non inutile a coloro che desiderino avere notizie documentate ed attente del passato glorioso e tipico della cara Torino.